

L'IA non è la fine del lavoro

Alcuni spunti dall'enciclica *Magnifica humanitas*

Paolo Foglizzo

Dignità umana – dottrina sociale della chiesa – formazione professionale – giustizia sociale – impegno sociale – lavoro – intelligenza artificiale – leone xiv – magnifica humanitas – rerum novarum

L'enciclica *Magnifica humanitas* dedica una sezione alle trasformazioni del lavoro prodotte dalla diffusione dell'intelligenza artificiale e alle sfide che queste pongono per difendere e promuovere la dignità dei lavoratori e i loro diritti contro nuove forme di sfruttamento. Viene in questo modo attualizzata nel nostro tempo l'intuizione fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, che riconosce nel lavoro la chiave dell'intera questione sociale. Per una presentazione sintetica della struttura e dei contenuti della *Magnifica humanitas* si rimanda alla guida alla lettura di Giuseppe Riggio SJ «[Dall'IA alla custodia della persona: l'itinerario di Magnifica humanitas di Leone XIV](#)» e alla Sintesi predisposta dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, disponibile in <www.humandevlopment.va/it/magnifica-humanitas.html>. Ulteriori approfondimenti sui temi trattati dall'enciclica saranno pubblicati sul sito e sulle pagine della Rivista.

L'enciclica *Magnifica humanitas* (in breve, MH), la prima di papa Leone XIV, firmata il 15 maggio 2026 e resa nota il successivo 25 maggio, può essere sinteticamente descritta come un esercizio di discernimento delle principali trasformazioni in atto nel mondo contemporaneo, con particolare attenzione a quelle generate dalla diffusione dell'intelligenza artificiale (IA). Questo discernimento muove da una domanda fondamentale: queste trasformazioni «**contribuiscono davvero a far crescere persone e popoli in umanità e fraternità, nel rispetto della Casa comune e delle generazioni future?**» (MH, n. 85). L'enciclica indica nei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa – «la dignità inalienabile della persona, il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà e la giustizia sociale» (MH, n. 96) – i criteri per elaborare una risposta, andando a misurare i cambiamenti concreti che le innovazioni producono rispetto alle possibilità di partecipazione effettiva, alla riduzione o all'aumento delle disuguaglianze, alla concentrazione del potere.

Lavorare con e per l'IA

Il mondo del lavoro è uno di quelli in cui l'impatto delle nuove tecnologie è più massiccio. Per questo al lavoro l'enciclica dedica al lavoro un'intera sezione del cap. IV, intitolata «La dignità del lavoro nella transizione digitale» (MH, nn. 148-169). Il punto di partenza è la constatazione che «l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro» (MH, n. 150). A riguardo, l'enciclica si mostra assai più cauta dell'entusiasmo di molte narrazioni, che vedono in questo cambiamento una promessa di liberazione collettiva. «In realtà – nota Leone XIV riprendendo l'analisi della nota *Antiqua et nova* (pubblicata dai Dicasteri per la Dottrina della Fede e per la Cultura e l'Educazione il 14 gennaio 2025) –, i **“nuovi modi” di lavorare non sono necessariamente migliori**, perché “mentre l'IA promette di dare impulso alla produttività facendosi carico delle mansioni ordinarie, i lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine, piuttosto che siano queste ultime a essere progettate per aiutare chi lavora”» (*ivi*). Il rischio è che le nuove tecnologie finiscano per promuovere la dequalificazione di molti lavoratori, relegati a mansioni ripetitive a servizio delle macchine e sottoposti a una rigida sorveglianza.

Altrettanto rilevanti sono i rischi di una contrazione dei posti di lavoro disponibili e l'apparire di «**nuove forme di precarietà e disuguaglianza**, con remunerazioni molto elevate per una minoranza altamente specializzata e salari sempre più ridotti per una larga parte della popolazione attiva» (MH, n. 151). Particolarmente accorata è la denuncia delle ormai numerose «**forme di asservimento legate direttamente all'economia digitale**. Nulla, nel mondo dell'IA, è immateriale o magico. Ogni risposta che appare immediata e perfetta proviene da una lunga catena di mediazioni, una rete estesa di risorse naturali, infrastrutture energetiche e, soprattutto, di persone» (MH, n. 173). Queste ultime sono impiegate, spesso con salari modestissimi, in una serie di mansioni a servizio dell'addestramento dei modelli, in particolare per l'etichettatura dei dati. Ancora più evidente è lo sfruttamento di quei lavoratori – in molti casi bambini e adolescenti – coinvolti nell'estrazione «delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l'IA. [...] Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa» (*ivi*). A questo si aggiunge l'impatto ambientale, spesso devastante, di queste attività estrattive, così come della crescente domanda di energia per garantire il funzionamento dell'hardware necessario all'IA.

Quando si esamina la filiera dell'IA come “datore di lavoro”, la valutazione è assai meno lusinghiera di quando si considerano le sue performance o i molti benefici che la sua applicazione consente di ottenere: «**Non basta invocare l'efficienza, né celebrare i benefici dell'innovazione, se essi sono costruiti su una catena di sfruttamento**

che resta deliberatamente invisibile. Se una tecnologia promette emancipazione ma produce nuove forme di subordinazione globale contraddice il principio fondamentale della dignità della persona» (*ivi*).

Il lavoro è dignità

MH conferma – e non potrebbe essere diversamente – la posizione tradizionale della dottrina sociale della Chiesa, individuando nella dignità della persona, inalienabile e infinita, il criterio per operare un discernimento sulle trasformazioni in atto nell'economia e nella società, a partire da quelle prodotte dall'IA. E conferma anche il legame tra lavoro e dignità¹: **«il lavoro non è un semplice strumento, ma esprime e accresce la dignità della nostra vita»** (MH, n. 149). Non rappresenta solo la fonte del salario e quindi del sostentamento, ma costituisce un «luogo di espressione, di relazioni, di contributo alla comunità» (MH, n. 154). Al valore economico unisce quello sociale, quello di realizzazione personale e anche quello spirituale di partecipazione all'opera creatrice di Dio. Infatti, «mediante le nostre opere prolunghiamo in qualche modo la sua: contribuiamo al progresso della società e alla costruzione del bene comune, mettiamo a frutto le capacità ricevute, miglioriamo e abbelliamo il mondo, sosteniamo le nostre famiglie, entriamo in relazioni di cooperazione e impariamo a costruire insieme, nell'ascolto e nel dialogo, qualcosa che nessuno potrebbe realizzare da solo» (MH, n. 148).

Per questo la mancanza di lavoro ha un impatto sulle persone coinvolte assai più ampio e profondo di quello dovuto alla carenza di reddito e non basta a rimediare la disponibilità di sussidi, pur indispensabili per fronteggiare le emergenze. Altrettanto devastante è l'impatto della crescente precarietà lavorativa, in particolare sulla vita delle famiglie (cfr MH, n. 167) e sui giovani (cfr MH, n. 168).

Così MH conferma anche la priorità della lotta alla disoccupazione: **«l'accesso al lavoro per tutti deve rimanere un obiettivo prioritario delle politiche pubbliche e dei processi economici**, criterio di giudizio per valutare la qualità umana di un modello di sviluppo» (MH, n. 154). Promuovere il lavoro dove manca e difenderlo quando è minacciato «è una specifica responsabilità pubblica» che richiede «creatività politica [...] se non vogliamo che i progressi economici si traducano in nuove forme di insicurezza e di esclusione» (MH, n. 168). Un'attenzione particolare va rivolta alla formazione e riqualificazione professionale, per accompagnare le persone ad attraversare con successo le trasformazioni attualmente in atto. Ma la tutela della dignità del lavoro richiede di

¹ A riguardo, cfr COSTA G. - FOGLIZZO P., *Il lavoro è dignità. Le parole di Papa Francesco*, Ediesse, Roma.

intervenire anche sulla sua qualità, ad esempio attraverso l'adozione di «misure che garantiscano ritmi umani» (MH, n. 169).

Una nuova mobilitazione per il lavoro

Nel tempo dell'IA non viene dunque meno la necessità di una decisa azione di tutela del lavoro e della sua dignità, esattamente come al tempo della Rivoluzione industriale e dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), che diede inizio al cammino della dottrina sociale della Chiesa a cui MH si riallaccia volutamente: per scelta di Leone XIV, porta infatti la stessa data – il 15 maggio – di quella promulgata 135 anni prima dal suo omonimo Predecessore. Al tempo della *Rerum novarum* e anche grazie alla sua ispirazione, nacquero numerose iniziative (associazioni, sindacati, cooperative, opere assistenziali) che nel tempo «hanno contribuito in modo decisivo a migliorare la legislazione sul lavoro, a proteggere i più vulnerabili e a promuovere condizioni più umane» (MH, n. 155).

Oggi queste organizzazioni sono chiamate a compiere un “salto evolutivo” per rimanere all'altezza delle sfide poste dalle trasformazioni «portate dall'IA, dalla nuova organizzazione dei mercati e dalla competitività che raramente si preoccupa della sostenibilità sociale» (*ivi*). La via indicata dall'enciclica è quella tradizionale della dottrina sociale, declinata nel contesto di oggi: **dare vita a nuove alleanze tra le diverse parti in causa che operino in vista del bene comune attraverso la definizione di regole** – punto cruciale su cui MH torna molto spesso – e rinnovate forme di protezione sociale: «È necessario un nuovo sforzo convergente di responsabili politici, organizzazioni dei lavoratori, mondo imprenditoriale e comunità scientifica per elaborare in tempi rapidi regole e tutele adeguate e condivise, anche a livello internazionale» (*ivi*).

Oggi è difficile immaginare a quali ulteriori sviluppi andrà incontro l'IA e come continuerà a cambiare la nostra vita e le nostre società. Ma è comunque chiaro che **l'epoca dell'IA non porta con sé la fine del lavoro, e neanche della necessità di lottare per promuovere la dignità dei lavoratori e tutelare i loro diritti**. In forme nuove e con rinnovate alleanze resta aperto lo spazio dell'advocacy, che sembra anzi diventare ancora più importante e urgente, e che deve puntare a garantire «trasparenza e responsabilità», «inclusione e accesso» e «misure di equità: fiscalità, protezioni sociali e politiche industriali [per...] correggere gli squilibri creati dalla concentrazione di ricchezza e potere» (MH, n. 164). Nel tempo dell'IA non finisce il lavoro, e nemmeno il bisogno dell'impegno e del lavoro delle ACLI.

Paolo Foglizzo, 26/05/2026